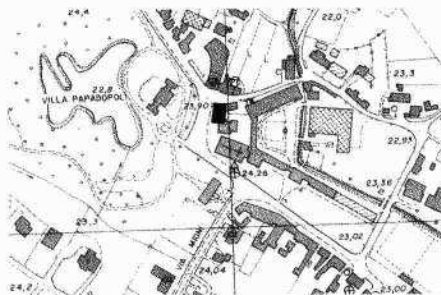


TV 552

Palazzo Gabrieli, Aliprandi, Andreotta

Comune: San Polo di Piave
Piazza Papadopoli, 5

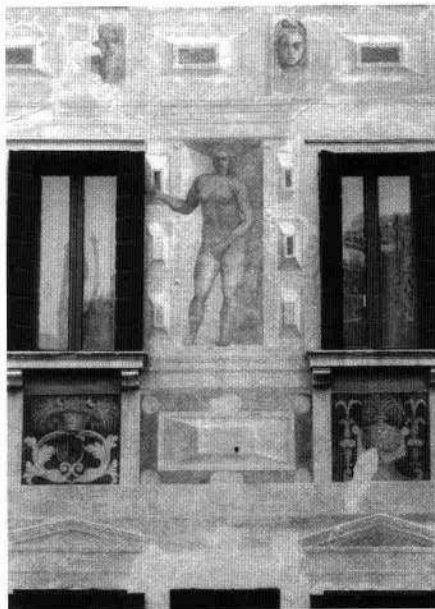
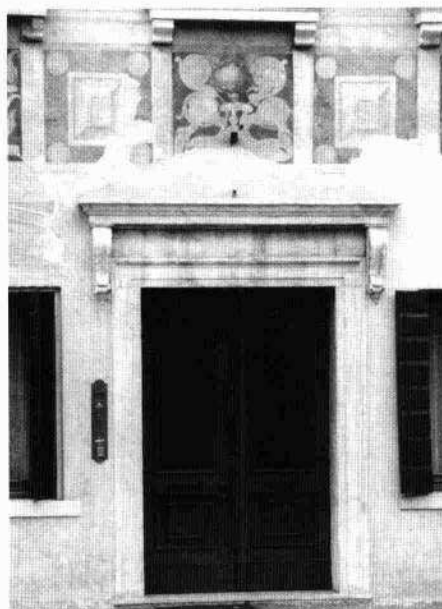
Irrv 00005229 Ctr 106 NO



Vincolo: L.364/1909

Decreto: 1923/03/31

Il corpo di fabbrica si eleva su tre piani al termine dei quali si dispongono fitte mensoline sagomate a sostegno della soprastante copertura a padiglione. L'impaginato della facciata principale risulta formato da aperture tutte architravate che si distribuiscono sulla facciata in modo da lasciare ampie fasce murarie vuote tra un piano e l'altro e interassi verticali regolari, a scapito della tripartizione del fronte, appena percepibile. La simmetria della facciata si conclude nelle forme eleganti e proporzionate del portale d'ingresso, posto al centro del piano terreno.



Nel XVI secolo, in seguito alle unioni matrimoniali degli ultimi discendenti, la famiglia Gabrieli succede a quella dei Tolentino nel possedimento del feudo di San Polo, dando inizio ad un lunghissimo giuspatronato che durerà fino all'estinzione del casato avvenuta nel 1805 (Bellis, 1982). I membri della famiglia Gabrieli, in alcuni periodi suddivisa in più rami, esercitavano la giurisdizione «per turno e per periodi prefissati» (Bellis, 1982) e perciò a rotazione occupavano il castello e altre signorili dimore che vennero costruite dalla famiglia a San Polo di Piave. Tra queste «più importante assai è, per la storia dell'arte, la casa Gabrieli, sulla piazza quasi di fronte alla villa Papadopoli, di semplice aspetto ma con notevolissimi affreschi cinquecenteschi sulla facciata» (Moschetti, 1929). L'edificio, dagli evidenti caratteri di dimora urbana, sorge nel centro del paese, affacciato sulla strada principale; esso si unisce ad un più basso edificio sul lato meridionale e ad una lunga adiacenza sul retro, posta perpendicolarmente al corpo padronale, definendo lo spazio di un piccolo giardino. E' sempre il Moschetti (1929) a ricordare che l'edificio «fu interamente distrutto nella parte di dietro, ma ebbe miracolosamente salva la gran parte della facciata ed una sola stanza sul dinanzi a pianterreno», come documentato anche da una foto dell'epoca (Bellis, 1982) in cui si rileva che «la facciata, quantunque qua e là colpita, serba, oltre minori tracce delle pitture, alcune teste di ottimo disegno, gli ornati policromi dei davanzali delle finestre al primo piano con stemmi, vasi e capricciose grottesche, e tra le finestre, due pannelli di monocromo giallo, colle figure nude di Adamo ed Eva, di assai elegante disegno, nella maniera del Pordenone».

Interamente profilata da una cornice in pietra, modanata in leggero spessore, l'ampia apertura è sormontata da una larga mensola, i cui estremi appoggiano su sostegni verticali elegantemente lavorati. Sempre in pietra bianca sono i davanzali modanati delle finestre del primo piano, sorretti anch'essi da piccole mensole sagomate, e le sottili cimase a filo dell'architrave.

La raffigurazione pittorica si adatta, senza soluzione di continuità, a questa maglia geometrica, sovrapponendo una fitta intelaiatura decorativa, che satura lo spazio superficiale, definita dalla successione continua in orizzontale ed in verticale di specchiature, che simulano la tridimensionalità, intervallate da cornici modanate o da mascheroni. Le uniche due figure antropomorfe sono collocate nello spazio tra le finestre laterali, costrette all'interno di finte nicchie anch'esse architravate, che non rompono la rigidità dell'intelaiatura. Sopra le finestre del piano terra si collocano finti frontoncini triangolari, mentre sotto i davanzali delle finestre del primo piano si susseguono una serie di riquadri policromi riempiti da elementi decorativi complessi, uno diverso dall'altro.

In occasione del recente «restauro conservativo e pittorico», resosi necessario per il degrado causato dagli agenti atmosferici e inquinanti, sono state eliminate anche le perforazioni da proiettile che ancora sopravvivevano sulla facciata, malamente riparate (eccesso di malta che occultava parte delle decorazioni). Come si legge nella relazione di progetto, le zone della facciata prive di intonaco sono state intonacate «in sottosquadro con grassello di calce e sabbia» e successivamente dipinte «in tonalità neutra»; l'integrazione pittorica è stata eseguita con colori ad acquerello, con successiva applicazione di Paraloid.

Particolare del portale d'ingresso (Archivio IRVV)
Particolare della facciata affrescata (Archivio IRVV)